

La breve e intensa storia del partigiano “Carlin”

di Luca Madrignani

Paolo Pezzino, nell'introduzione a *Storie di guerra civile. L'eccidio di Niccioleta* (Bologna, Il Mulino, 2001), controbatte all'obiezione per la quale il limite degli studi su singoli casi sta nella problematicità di una loro generalizzazione: «il valore euristico dell'analisi di un caso non consiste, infatti, nella sua ripetibilità in altri contesti, quanto piuttosto nella densità, qualità e *lunghezza d'onda* delle relazioni che è in grado di evidenziare». La “dimensione micro” serve a Pezzino, ovviamente, per riportare in primo piano scelte e responsabilità degli attori delle stragi nazi-fasciste, troppo spesso generalizzate e quindi banalizzate.

La “microstoria” di un uomo, un partigiano, a nostro avviso può avere lo stesso valore. Ricordandola e raccontandola si possono toccare le coordinate culturali, politiche, storiche di una o più epoche, di uno o più luoghi. «Si tratta – per dirla ancora con Pezzino – di un approccio a singoli episodi che rimanda direttamente a grandi temi».

Sono anche questi i motivi per cui dal 21 al 25 di aprile il Comune di Fosdinovo (terra di Lunigiana, provincia di Massa-Carrara), e l'Associazione Archivi della Resistenza-Circolo Edoardo Bassignani hanno deciso di celebrare il 60° Anniversario della Liberazione ricordando la vita e la morte di Nello Masetti, il partigiano “Carlin”, combattente della Brigata Garibaldi “Ugo Muccini”, Distaccamento “Ubaldo Cheirasco”, caduto in battaglia il 21 aprile del 1945.

Quando si ricorda e racconta la storia non di un grande personaggio, tanto meno un eroe, ma di un uomo comune, un partigiano, l'unica fonte che si ha a disposizione è quella orale, cioè la testimonianza di chi ha conosciuto quell'uomo e le sue scelte, e che spesso le ha condivise e pagate.

Nello Masetti nasce il 21 giugno del 1924, la sua casa si trova sulle rive del torrente Isolone, che divide i due Comuni di Fosdinovo e Castelnuovo Magra, la sua famiglia è antifascista, fatto non insolito per un territorio in cui trovare delle “zone grigie” sarà sempre un'impresa poco redditizia prima, durante e dopo la guerra.

«Non si improvvisa un ribelle» dice Lido Galletto, “Orti”, parlando di Nello Masetti di cui era amico, compagno e Comandante, «non si

improvvisa mai, c'è dietro una radice che lo genera, e questa radice era proprio dietro di noi». Bruno Brizzi, “Nino”, amico di Nello fin dall'infanzia: «praticamente siamo cresciuti assieme... d'estate eravamo sempre nel canale a pescare... da ragazzi... perché noi eravamo proprio famiglie di contadini bisognosi... ecco... ci si arrangiava come si poteva». Turiddo Tusini, “Volga”, abitava vicino alla casa di Nello: «La vita nostra da ragazzi è stata dura. Devi pensare che quando tu vedevi arrivare un cittadino a casa nostra, se potevi te ne andavi, no? Sennò ti sedevi nel focolare, perché era uno stato d'inferiorità. Tant'è vero, ad esempio, che io quando è iniziata la lotta di Liberazione, che non ero ancora in formazione ma che si sentiva... si partecipava... e si pensava che il mondo dovesse essere guidato dai contadini! Da questi diseredati e poveri!». Il padre di Bruno, Adamo Brizzi, più di una volta viene perseguitato e bastonato dalle camicie nere perché proprio non ne vuol sapere di smetterla di cantare *Bandiera Rossa* la domenica all'osteria, ed alla fine è costretto ad emigrare in Francia. Nello ha uno zio, Edoardo Bassignani “Ebio”, che vive nel cuore della Lunigiana, a Merizzo, e che nel gennaio '37 è fermato dai Carabinieri in prossimità del confine francese mentre tenta con un amico di raggiungere la Spagna e la guerra civile. Viene arrestato e condannato a tre anni di confino politico, da scontarsi alle isole Tremiti.

Intanto arriva il 1942 e con esso la chiamata alle armi per Nello, che viene mandato con gli alpini a Bressanone. È ancora lì l'anno dopo, quando nel giro di 45 giorni vedrà cadere prima il fascismo poi tutto il Paese. Lui come tanti altri capisce quello che c'è da fare e si mette in cammino verso casa, dove arriva il 14 settembre. Saluti e baci alla famiglia e poi su ai monti, con la prima banda di ribelli che in seguito diverrà Formazione “Orti” (dal nome del Comandante) ed infine Distaccamento “Cheirasco” (dal nome di un caduto della “37B”, la Brigata fondata da “Ebio”). Arrivano anche i “bandi Graziani” ma Nello Masetti resta lì, e diventa “Carlin”. Renato Rossi, partigiano e cognato di Nello, ricorda che «era venuto a casa ma lo cercavano i Carabinieri... venivano i “Maimorti”... le camicie nere».

“Carlin” è da subito un partigiano particolare, solitario. “Volga” racconta che «in forma-

zione, dentro al gruppo, lo vedevi poco, era sempre fuori a risolvere problemi che altri non avrebbero risolto». Il Comandante “Orti” conferma: «Quando affidavo un incarico a lui ero sicuro in maniera totale che sarebbe stato risolto, perché aveva una grande capacità d'intuito e intelligenza».

Novembre 1944. Il 13 arriva il “Proclama Alexander”, che invita i partigiani combattenti a sospendere le operazioni, a tornare a casa e aspettare la primavera. Ma “Carlin”, come tanti altri, non può e non vuole fermarsi, come se non fosse successo nulla, come se non ci fossero i “Maimorti” a cercare lui e i suoi compagni. Il 27 inizia la “2^a settimana di lotta alle bande”, ossia il grande rastrellamento che dal 29 investe anche il territorio apuano e lunigianese. Circa 700 partigiani della “Muccini” oltrepassano il fronte della “Linea Gotica”, poche decine di loro restano sul territorio. La sorella di Nello, Elia Masetti, uscendo di casa, vede soldati nazi-fascisti con colonne di civili rastrellati e fatti prigionieri: vengono condotti nella ex colonia “Italo Balbo” di Marinella, da dove partiranno per i campi di lavoro del Terzo Reich. “Nino” rientra a inizio dicembre dalla Garfagnana, dove si era recato per un'azione e trova “Carlin”, con il quale decide di restare per continuare a resistere a modo loro. Ci sono ancora troppi nemici da cacciare, troppi conti in sospeso per stare fermi ad aspettare gli alleati, e come la Rivoluzione non si fa nei salotti, l'invasore non si caccia con l'attesa inerme.

Primavera 1945. Le condizioni di lotta sono molto più dure, i nazi-fascisti sono sempre più feroci man mano che per loro si avvicina la sconfitta, e “Carlin” deve diventare sempre più spietato. Il 3 febbraio la Divisione Monterosa era entrata nell'abitato di Merizzo e aveva ucciso a sangue freddo suo zio “Ebio”, Ispettore di zona del PCI. In aprile i tedeschi bombardano la sua casa, dentro la quale si trovava il padre Giovanni Antonio Masetti, che si salva per miracolo. “Carlin” decide la sorte dei suoi prigionieri annusando le canne delle loro armi, gli prende le divise per travestirsi e fare puntate in mezzo a loro, con “Nino” sempre al suo fianco. «Quando Bruno e Nello venivano giù sulla via Aurelia, andavano in mezzo ai tedeschi come se fossero tedeschi, perché erano una coppia affiatata, erano armati di un coraggio unico, erano



■ I funerali di Carlin.

freddi e ragionatori nel fare l'azione – conferma “Volga” che continua – Io so che lui da solo affrontò i tedeschi nell'Isolone... dal terreno del mio orto ha rafficato una colonna di tedeschi da solo... è successo l'ira di Dio». Lo stesso ricordo di “Orti”: «Questi transitavano lungo il greto dell'Isolone e lui li attacca col suo mitra inseparabile e a colpi di bombe a mano *Pigna*. Gli altri erano 30-35 e lui era da solo. Però dal sangue e dalla roba lasciata lì si capisce quanti ne ha colpiti. Questo succede poco prima dell'inizio dell'attacco finale. Questo plotone andava a prendere posizioni in punti prestabiliti della difesa tedesca». “Carlin” sfiora la leggenda, ormai è diventato una sorta di “gappista di montagna”, lotta senza tregua fino alla fine.

21 aprile 1945. «Carlin è morto perché non era insieme a me – sostiene “Nino” – se era insieme a me non moriva. Perché quando abbiamo portato i tedeschi la sera prima... avevamo preso 9 o 10 tedeschi e li abbiamo portati agli americani... lui voleva tornare indietro a cercare altri tedeschi. Gli ho detto “no, andiamo a casa e stiamo fermi, nascosti, poi domani vediamo”». Ma “Carlin” ormai è una furia, non si può più fermare, vede il suo sogno avvicinarsi e vuol fare di tutto perché si realizzi il più presto possibile. «È passato di qua», ricorda Nella Lazzini, una delle ultime persone a vederlo, «ha cercato mio marito per andare a vedere se ce n'erano ancora... mio marito non c'era, allora è partito, ha saltato quel muro lì... veloce così... e dopo poco tempo si sono sentiti questi spari». Ancora “Nino”: «Si è infilato in mezzo ai partigiani che salivano col fronte per andare a Paterna, la gente del posto gli ha detto che c'era una postazione di tedeschi, ma lui... sembrava che non dovevano prenderlo e invece lo hanno preso». La sorella Elia capì in fretta ciò che era accaduto:

«Si pensava male perché non è mai stato tanto tempo senza tornare a casa. Viene uno a cercare Renato e gli dice “vieni via con me”. Io dopo un attimo penso che è successo qualcosa, e allora sono andata là in fondo al campo... c'è un mulino vecchio e ci sono tutti i partigiani... e mi sono messa a urlare “mio fratello è morto... mio fratello è morto”... tutto lì».

Il corpo di “Carlin” viene portato via dagli americani che stava guidando nell'assalto alle ultime trincee tedesche, e verrà ritrovato solo il 4 maggio, dopo 5 giorni di ricerche, al cimitero del Mirteto, sopra Massa.

Il 5 maggio, alle 11 del mattino, a Caniparola è tutto pronto per il “funerale dei partigiani”. La bara di “Carlin” arriva all'ultimo momento e viene trasportata assieme a quella di Vittorio Spigno “Ultimo”, di Giulio Petacchi e di Valdo Buriassi “Ripa”, partigiani morti durante la guerra ai quali le famiglie non avevano potuto dare degna sepoltura. Negli otto scatti che ritraggono il grande corteo, rintracciati nelle case delle famiglie di chi vi partecipò, si riconoscono i volti di “Nino”, di Elia assieme a tante altre persone attorno alla bara di Nello, che per soli cinque giorni non riuscì a liberarsi dal regime fascista, non poté sapere come sarebbe stata la vita libera per la quale aveva lottato, non poté votare per la Repubblica e non conobbe la democrazia, l'amnistia e la pacificazione con i suoi ex-nemici, non vide tanti suoi compagni e amici perseguitati dalla magistratura e arrestati dalle forze del nuovo ordine costituito. ■

(*) Le testimonianze citate nell'articolo sono state raccolte dall'Associazione Archivi della Resistenza-Circolo Edoardo Bassignani per la realizzazione del film di Andrea Castagna “Fino al cuore della rivolta. Breve storia del partigiano Carlin”. (info 3205627746/3290099438).